



## Club Alpino Italiano - Sezione di Feltre

# Rifugio Bruno Boz in Neva

Gruppo del Cimonega - m. 1718



### Note del Rifugio

Il rifugio è dedicato a Bruno Boz (1930-1966) che amava la montagna, in particolare il Sass de Mura ai cui piedi cadde il 13 ottobre 1966 percorrendo il pendio erboso di Neva, sul versante di Val Canzoi.

La struttura deriva dall'adattamento, ad opera di famigliari e amici di Bruno e del CAI di Feltre, di un edificio costruito ex novo negli anni 1940-42 dal Seminario vescovile di Feltre in sostituzione di una primitiva casera collocata più a sud, lasciata in eredità, assieme al pascolo, dal canonico Bartolomeo Villabruna. Nel 1953 fu venduto al Comune di Mezzano.

Il rifugio, dato in comodato al CAI di Feltre, fu inaugurato, inizialmente come bivacco, il 26 luglio 1970.

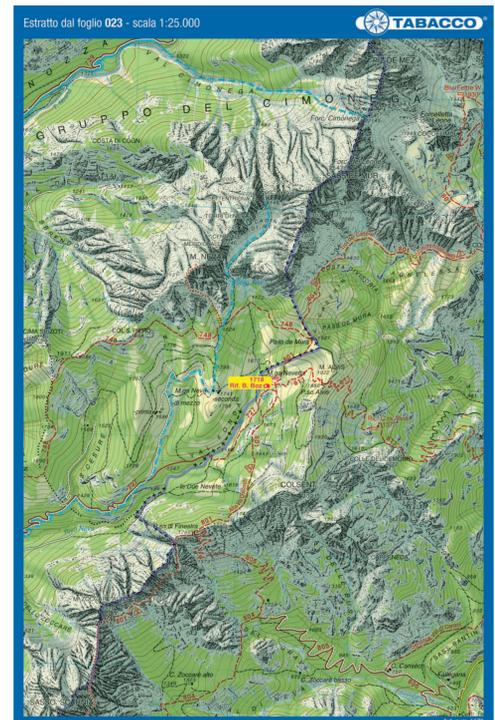
Il primo gestore fu Mario Meneguzzi, valligiano di Val Canzoi, attualmente da più di trent'anni ne hanno cura Ginetta e Daniele Castellaz.

### Informazioni escursioni naturalistiche

• **Cadin di Neva** - paesaggio caratterizzato dalla presenza di vallette nivali, sorgenti, ghiaioni e vegetazione rupestre. Dal rifugio si segue il sentiero che punta a nord seguendo il corso del Rio Neva, fino ad incontrare il sentiero 748, che si segue verso sinistra. Al successivo bivio si riprende a salire verso destra (nord) in direzione della Sorgente Neva. Oltrepassata si prosegue fino a raggiungere il Cadin di Neva

• **Troi del Caserin** - permette di raggiungere le pendici del Sass de Mura e di osservare da vicino molti degli aspetti Geologici e Geomorfologici che caratterizzano questi luoghi, e di ammirare flora e vegetazione di raro pregio. Dal rifugio si segue il sentiero 801 in direzione Pass de Mura, raggiunto il quale si prosegue sullo stesso sentiero verso le pendici del Sass de Mura. In alcuni tratti il sentiero è esposto, con qualche passaggio attrezzato.

• **Passo Finestra** - punto panoramico sulla Val Canzoi in direzione della Val Belluna. Si trova sulla linea di postazioni difensive di riserva che costituivano la cosiddetta "Linea Gialla" durante la Prima Guerra Mondiale. Dal rifugio si segue il sentiero 801 verso sud attraversando le pendici del monte Colsent fino al Passo.



### Geologia



Dietro il rifugio, vicino allo stallone, c'è uno scalino di roccia: è rettilineo, rotondeggiante, rossastro e gibboso. Si tratta di una piccola piega che ha interessato alcuni strati rocciosi. Si può notare come le superfici degli strati siano curvate verso sud. Le gibbosità sono la nodularità della roccia cioè parti di sedimenti che si sono indurite più velocemente rispetto a quelle vicine. Questi strati, che assomigliano molto al più vecchio Rosso Ammonitico Veneto, sono nella parte basale della Scaglia Rossa e sono equiparabili al "Marmo di Castellavazzo". Questo stesso gruppo di strati, perché più resistenti di quelli che gli stanno sopra e sotto appare come una paretina rocciosa sul colle a sud della malga Neva Seconda.

Se alziamo lo sguardo verso Pass de Mura e Pass de Alvis ci rendiamo conto che in tutta questa zona sotto la copertura erbosa ci sono roccia e detrito argilloso di colore rosso, ma poi più sopra iniziano le pareti grigiastre del Sass de Mura anch'esse caratterizzate da una grande piega degli strati. Entrambe queste pieghe sono l'effetto delle spinte orogenetiche avvenute lungo la faglia Linea di Neva Comedon, diramazione della Linea della Valsugana, che ha portato il blocco dolomitico del Sass de Mura sopra le più recenti rocce calcareo marnose della Scaglia Rossa e Maiolica.

### Geomorfologia



Il rifugio sorge nella conca di Neva, su una dorsale a ridosso e parallela alla stretta Val Fonda che scende verso SSO. La conca, di origine glaciale, si presenta molto ampia nella parte alta, mentre è incisa nel suo fondo dalla forra scavata dalle acque di fusione dello stesso ghiacciaio. La conca appare coperta da vegetazione perché le rocce qui affioranti sono calcareo marnose con selce



e in sottili strati che alterate producono molto detrito e quindi suolo. Verso ovest vi sono altre due simili conche mentre verso est e sud si passa a versanti più ripidi e sub verticali con roccia nuda. Così, anche per l'aumento di quota, è il paesaggio del soprastante Cadin de Neva scavato nei calcari e dolomie dove sui versanti oltre alle pareti prevalgono i ghiaioni e il fondo è coperto di detriti e massi. La scarsità d'acqua è dovuta all'infiltrazione della stessa nel detrito grossolano e nel reticolo carsico e così si ha la presenza di una sorgente verso la base dello scalino allo sbocco del Cadin verso la Conca. Questa, proprio per le rocce presenti, è molto ricca d'acqua con una piccola sorgente appena sotto il rifugio ed altre sui versanti nordoccidentali del Monte Colsent fino ad arrivare a quelle presso i ruderi di Casera de Due Nevete.

### Storia



#### La "Montagna di Neva" terra di confine

Sul dosso alle spalle del rifugio c'è un cippo di pietra bianca con l'incisione dell'anno 1845 e delle lettere T (Tirolo) e V (Veneto); altri due, allineati con il primo, si trovano risalendo il costone verso il Pass de Mura e sul passo medesimo. Sono la testimonianza di una linea confinaria artificiale risultante da un contrasto per l'appartenenza dei pascoli intercorso tra i due Stati confinanti nel secolo XVIII.

Le terre contese erano la Montagna di Eva Maior (la vasta prateria ora in provincia di Belluno dove sorge il rifugio) e quella di Eva minor dove



tuttora è attiva la malga cosiddetta "Todesca" in provincia di Trento; due pascoli separati dall'acqua (eua-eva nell'antico dialetto feltrino rustico) di un rio - l'attuale Rio Neva - che scende dai Cadini.

Anche l'orlo montuoso che separa Neva dalla Val Canzoi, aspro e roccioso verso valle e con pendii ricoperti da vegetazione verso la conca, può raccontarci storie di confine specie in corrispondenza delle sue incisioni transitabili. A sud-ovest la prima, il Passo Finestra (m 1766): un'angusta spaccatura di passaggio nella barriera rocciosa inaccessibile per chi saliva dalla Val Canzoi prima della costruzione della strada militare nel 1917. Punto di comunicazione tra Feltrino e Primiero, adatto al transito di uomini (pastori, malgari, contrabbandieri ecc.) e greggi di animali (pecore e bovini). Oltre la punta del Colsent (m 2021) in direzione nord-est la seconda, il passo Alvis (m 1880) che domina la conca della malga Alvis, ora adattata a struttura recettiva all'interno del Parco delle Dolomiti Bellunesi. La terza, alla fine dell'orlo divisorio, il Pass de Mura (m 1867) alla base dell'imponente Sass de Mura (m 2547). Durante la Prima Guerra Mondiale (1915-18) i tre passi, o meglio il loro versante di Val Canzoi, furono attrezzati come postazioni difensive di riserva lungo la cosiddetta "Linea Gialla", una retrovia approntata dagli strateghi militari italiani ma che non fu mai usata a causa dello sfondamento a Caporetto dell'esercito Austro-Ungarico nell'ottobre del 1917. In prossimità di ciascun passo, lungo la traccia del percorso che li collegava, si intravedono alcune caverne per ricovero di soldati, cannoni o mitragliatrici.



### Clima

Il rifugio Boz si trova in una conca aperta in direzione ovest verso la valle del Primiero mentre a sud le Vette lo isolano dalla val Belluna e dalle correnti di aria calda provenienti dalla pianura Veneta. In questa posizione risente di un clima caratterizzato da inverno rigido con temperature che scendono sotto lo zero mentre le precipitazioni piovose si concentrano soprattutto nei periodi primaverile ed autunnale. La stagione più secca resta comunque l'inverno in quanto durante l'estate si rilevano maggiori precipitazioni, soprattutto temporalesche.



### Fauna



Gli animali dei dintorni sono spesso adattati a situazioni estreme di ambienti d'alta quota. Il rifugio è sovente sorvegliato dai curiosi gracchi alpini e visitato dal sordone e dal fringuello alpino. Il codiroso spazzacamino, amante dei macereti, nidifica anche negli edifici. Nelle praterie vi è una vasta offerta alimentare, vegetale e animale (soprattutto invertebrati) e ottimi siti di nidificazione a terra per il cubbianco, lo spioncello, lo stiaccino e l'allodola. Il gheppio spesso fermo in volo sulle praterie è pronto a ghermire cavallette, lucertole o roditori. L'arvicola delle nevi corre veloce fra le rocce alla ricerca di germogli e semi, mentre il nero marasso si muove in caccia presso i macereti e l'elusiva salamandra alpina può comparire quando il sentiero attraversa fresche pietraie. Fra i densi arbusteti canta nascosta la timida passera scopaiaola e il coloratissimo picchio muraiolo sfarfalla sulle pareti di roccia a caccia di piccoli invertebrati. Le creste rocciose spazzate dal vento sono il regno della pernice bianca mentre la coturnice ama i versanti più caldi dove le magre praterie sono più dirupate. Dal bosco di conifere giungono i tipici versi della cincia dal ciuffo e del regolo, al margine con il pascolo nidificano il merlo dal collare e la tordella mentre il prispolone canta dalla cima dei larici. Alcuni branchi di camosci brucano sugli erti versanti presso il Pass de Mura ed il cervo, che ben si adatta a molti ambienti ed è in espansione in tutto il Parco, può comparire sulle praterie all'imbrunire.



### Vegetazione

La conca di Neva, in cui sorge il rifugio, è localizzata nella fascia subalpina, sotto il limite del bosco (larice ed abete rosso prevalenti). Da secoli sono stati ricavati pascoli e, in passato, anche prati da sfalcio. Attualmente, quindi, si osservano interessanti mosaici con specie proprie dei pascoli alpini (*Poio alpinae* s.l.), con elementi più nitrofilo legati alla permanenza del bestiame (*Rumicicion alpini* e *Adenostyllum*), delle brughiere subalpine (rodoreto soprattutto, ma anche versanti assolati con *Genista radiata*), delle alnete di ontano verde, fresche e con lussureggianti megaforbie. In zone meno frequentate dai bovini si osservano lembi di prateria subalpina con seslerieti e cariceti a *Carex ferruginea*



che ospitano belle fioriture di gigli (*Lilium bulbiferum*, *Lilium martagon*, *Paradisea illiastrum*) e sono attraenti in tutta la stagione. Non mancano neppure nardeti (habitat prioritario 6230\* nella rete natura 2000) con Arnica, genziana, campanule e altre specie vistose. La presenza del Rio Neva, di altri scorrimenti con piccole sorgenti, di affioramenti rocciosi (*Saxifraga mutata* fra le specie più interessanti) e di qualche versante con materiale detritico contribuiscono ad accrescere la biodiversità. Di sicuro, da qualunque parte ci si orienti, da maggio a settembre, si susseguono belle e varieghe fioriture.



### La conquista del Sass de Mura

I primi a salire in vetta al Sass de Mura, la cima più alta delle Alpi Feltrine, furono tre alpinisti britannici, Richard Beachcroft, Arthur Cust e Charles Comyns Tucker e la guida di Chamonix Francois Devouassoud. Compirono l'ascensione il 6 settembre 1878, lungo la cresta occidentale provenendo dai Cadini di Neva. Ma fu una conquista parziale, infatti si fermarono sulla cima minore (di sud-ovest, 2522 m) rinunciando alla traversata fino alla cima principale (di nord-est, 2550 m) ritenendola un problema alpinistico di impossibile soluzione. Ci riusciranno sei anni dopo, il 9 agosto 1884, tre alpinisti austriaci, precursori dell'alpinismo "senza guide": i fratelli Otto e Emil Zsigmondy e Ludwig Purtscheller. Dal punto dove erano arrivati gli inglesi, proseguirono lungo la cresta e trovarono la via per salire sulla cima di nord-est.



In precedenza, il 23 agosto 1881, la cima maggiore del Sass de Mura era già stata conquistata, dal versante est con passaggi di terzo grado, da una cordata italo-austriaca: Luigi Cesaletti, Demeter Diamantidi e dal cacciatore di camosci e contrabbandiere Mariano Bernardin detto Gabian.

La via Cesaletti-Diamantidi-Bernardin nel 1946 prenderà il nome di via "della Croce" quando, per celebrare la nascita del primo Gruppo Roccia Feltrini, fu portata sulla cima maggiore del Sass de Mura una Croce in duralluminio.

### Lo sapevi che???

Per la costruzione del Bivacco, poi diventato Rifugio, tutto il materiale occorrente è stato trasportato a piedi da volontari che ogni domenica salivano al Col d'Istiaga, dove ciascuno si caricava ciò che riteneva di poter portare, e attraverso il passo Finestra giungevano al cantiere. Oltre all'importantissimo supporto di questi volontari ricordiamo anche l'apporto dato dalla mula Gina, di proprietà del primo gestore Mario Meneguzzi, la quale trasportò i carichi più pesanti e per gli anni successivi rifornì il rifugio di tutto quanto serviva per il suo funzionamento.

